Il bisogno di una patria

“Vidi la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo pronta come una sposa adorna per il suo sposo”. Nella nostra città. spesso viviamo senza renderci conto che ci è indispensabile una casa “nostra”, poi altre case attorno, con negozi e servizi vari; abbiamo bisogno di strade per spostarci rapidamente, di una città della quale dire: “Io sono di …, torno a…”. Un posto dove la stanchezza si smaltisce, le energie si ricuperano. Ma così e molto di più è anche per la vita interiore, anzi per la nostra “vita eterna”: abbiamo bisogno di avere una cittadinanza nella Gerusalemme celeste. Lassù, tra le sue case, c’è quella di Dio stesso che sarà il “Dio con noi”. Sono stati scacciati da essa alcuni spiacevoli vecchi cittadini, “morte, lutto e lamento, affanno”, tutte fonti di lacrime. In essa il Risorto farà risorgere ogni uomo dicendo a ciascuno: “Risorgi, opera delle mie mani, risorgi tu, fatto a mia immagine!”, “la gloria di Dio è l’uomo vivente”.

La Chiesa pasquale che ci viene presentata negli Atti degli Apostoli è già questa città, anche se ancora in cammino quaggiù; quella di cui ci parla alla fine l’Apocalisse è la stessa ma ormai compiuta e gloriosa, è “la sposa adorna per il suo sposo” che risplende in tutta la sua bellezza. Ma sono sempre la stessa e unica città, la sua bellezza finale è già presente nelle “lacrime” e nelle “molte tribolazioni”, tra le quali è passata quaggiù, rimanendo fedele all’amore per il suo sposo.

Vita eterna

La vita eterna: averla eliminata dal vocabolario - o anche dalle prediche - non fa che accrescere la fitta nebbia con la quale il diavolo ha avvolto l’umanità, dopo il peccato. Nebbia sullo scopo della nostra esistenza, sul senso che può avere il nostro vivere, progettare, soffrire, morire. Senza qualche chiarezza su questo, non ci è neanche possibile una vera gioia in questa vita. Davanti a qualcosa che ci piace lo vogliamo possedere e così lo bruciamo, senza veramente godere anzi stancandoci, per assuefazione. E davanti a quello che ci chiede sacrificio istintivamente fuggiamo, lo respingiamo come una peste e, se ci cade addosso, ne possiamo restare schiacciati. Non così, se possiamo conoscere lo scopo per cui siamo a questo mondo. E lo scopo è guadagnare la vita vera, quella eterna, che ci è stata aperta dal Signore risorto. Perciò accolgo ogni gioia di questo mondo, ma paragonandola a quella che cerco, non mi ci attarderò disperatamente; e affronterò con pazienza i dolori che la vita mi manda guardando a Gesù, che non li ha respinti come una sciagura ma li ha trasformati in un dono di amore per il Padre e per noi. Così è nata la sua Chiesa, la sposa amata e adorna di ogni bellezza. L’esempio può essere quello della donna che affronta il parto: sa che passerà tra dolori non da poco, sa che può anche rischiare la vita, ma accetta e sopporta tutto perché vede già quel bambino che da lei sta per venire al mondo. Tutta la nostra vita è l’attesa di un parto.

Dove regna la pace

L’immagine e una prima realizzazione già compiuta della città celeste è una donna che, sapendosi amata da Dio, si è donata senza riserve a Lui ed è divenuta la madre di Cristo, ha generato Dio nella carne umana. Ha così dato inizio anche all’intero corpo, del quale egli è il capo. La vergine Maria è madre della Chiesa, la donna aperta all’azione di Dio che coopera alla diffusione del vangelo e alla rinascita battesimale dei credenti. Con essi si lascia condurre “attraverso molte tribolazioni”, dando forma nell’umanità a quella sposa che attira lo sguardo d’amore dello sposo. La si può paragonare per la sua fecondità a una città forte e ridente, piena di ogni abbondanza; città di origine, città di riposo e pacificazione, città del ritorno finale per tutti noi. Chi prega il rosario in questo tempo, conosce la forza che procura, l’appartenenza fin d’ora di noi pellegrini alla città di Dio, la grazia della “*regina pacis*”.

don Giorgio Maschio